

LETTERA

In cui si esaminano le ragioni addotte

DALL' AUTORE DEL PRIMO PARERE
INTORNO ALL' USO DELLA

CIOCCOLATA

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CAV.

COSIMO DEGLI ALBIZZI



IN FIRENZE,) (M.DCC.XXVIII.

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo
Con Licenza de' Superiori.

1002.85



ILLUSTRISSIMO
SIGNORE.



A poichè io ebbi l'onore
di essere stato da V. S. Illustriss. eletto
a curarla della sua ultima gravosa in-
disposizione, non mi bastò d'aver tut-
to impiegato il mio debol talento per

⌘ 2

far-

farle recuperare la sanità primiera, il che, mediante il Divino ajuto, ottimamente fatto mi venne; ma con ogni maggior sollecitudine ho sempre poscia invigilato, e invigilerò in avvenire, acciocchè da altre infermità libera conservar si possa per mezzo di quelle laudevole norme di vivere, che la Medicina prescrive. Imperciocchè non per altro finsero gli antichi Savj le due sorelle Igea, e Panacea d'Esculapio figlie, una Custoditrice, e l'altra dell'umana salute Riparatrice, se non per dare altrui a vedere, che non meno il cacciar via dagli Uomini le malattie, che il custodire la sanità sia del Medico propriissimo, e principalissimo ufficio.

Infra gli altri salutevoli ricordi, sovviemmi d'aver dato a V.S. Illustrissima quello di valersi dell'uso della Cioccolata, come di Bevanda molto utile, e sana, e a Lei con maggior franchezza,
che

che agli altri, sapendo, che Ella per suo uso presceglie i migliori componenti per fabbricarla. Ma essendochè ne' passati giorni siasi veduta comparire alla luce una dotta Scrittura intorno all' uso di d. Cioccolata, in cui non che utile alcuno ella ci apporti, ma qual veleno, che opera a tempo, faccia d' uomini crudelissima strage pretendesi dimostrare; dopo aver quella letta, e considerata, e trovatala, di bellissime erudizioni ripiena sì, ma da non molto sufficienti ragioni assistita per provare il suo intento; mi piacque di mandarne una copia ad un mio Amico, per sentire il parer suo, il quale per Lettera familiare con schiettezza comunicatomi, onninamente uniformasi col mio. Quindi volendo io dall' animo di V. S. Illustriss. toglier' affatto qualunque sospetto, che della Cioccolata potesse aver concepito per cagione della suddetta Scrittura, più acconciamen-

mente far non lo posso, che mettendole sotto gli occhi la Lettera, tale quale mi è stata dal medesimo Amico trasmessa. E quantunque esso mi vieta palesare ad altri i suoi sentimenti, nonpertanto mi è parso assai convenevole a' di lui scrupolosi riguardi preferire e il vantaggio di V. S. Illustriss. e il comune eziandio; e colle stampe, acciò sia in potere di ciascuno l'approffittarsene, renderla pubblica sotto l'alto patrocínio di V. S. Illustriss. pregandola umilmente a degnarsi colla solita sua umanità, e coll' animo suo nobilissimo di gradirla, come spero, e di prenderla in protezione. Non dubito punto, che vedute le ragioni di questo mio Amico, ed approvandone Ella l'opinione, e proteggendola, non sia per esser questa gradita ancora universalmente; perciocchè essendo V. S. Illustriss. ottimo discernitore delle ragioni di tutte le Scienze, come il suo
buon

buon filosofare, e come gli studj delle Matematiche discipline Le hanno fatto fama acquistare, la di Lei autorevol protezione sgombrerà ben tosto dalla mente d'ognuno qualunque sinistro concetto, che per la passata contraria Scrittura fosse stato formato contro le salutevoli proprietà della Cioccolata. Ed io di questa elezione ne riporterò lode, e vantaggio, facendo palese al Mondo, che ho la sorte di godere di sì gentil Cavaliere la grazia. Quindi è, che pieno d'ossequio offerendole nella presente Apologia un piccol tributo della mia umilissima servitù, mi dedico per sempre

Di V. S. Illustriss.

Devotiss. e Obligatiss. Serv.
Lorenzo Serafini.



**Nec multum refert, quo victu corpus aletur,
Dummodo quod capias concoctum didere possis
Artibus, & stomachi humectum servare tenorem.**

Lucret. lib. 4.



ECCELLENTISS. SIGNOR MIO PADRON COLENDISS.



L piacere, che io provar soglio in sentire nuove Filosofiche opinioni, qualora di ogni giusto discernimento, od almeno di qualche leggiadria ingegnosa elle non siano affatto sfornite, pago mi ha reso di aver letto il nuovo Parere intorno all' uso della Cioccolata da V. S. comunicatomi; di che le dovute grazie Le rendo. Dal darne poi il mio giudizio, poichè Censore dell'altrui Opere nè posso, nè voglio essere, io volentieri mi rimarrei, se da altri stato mi fosse imposto, che da Lei, cui son tenuto prontamente obbedire. Affidato pertanto, che V. S. resterà pienamente appagata del poco, Le narrerò semplicemente il mio ingenuo sentimento, senza ricerca d' Autori, o d' altri ornamenti per una ben regolata, ed erudita Scrittura, al che fare ora non ho tempo, nè luogo opportuno: e quando anche lo facessi, stimo, che opera farebbe del tutto buttata, perciocchè da V. S. in fuori bramo, che nessuno risappia essere io entrato a giudicare altrui.

A me sembra per vero dire, che l' Autore abbia troppo animosamente preso a screditare una

A

Be-

Bevanda , la cui bontà non ha bisogno d' essere da altri difesa , bastando da se stessa a conservarsi quel pregio , che appresso ogni faggia , e nobile Persona acquistossi : nè per quanto possa io conoscere, le ragioni addotte persuaderanno chicchessia a tralasciare della medesima l' uso , come alla propria salute contrario , e dannoso . E per non esser di soverchio tedio a V. S. darò come di passaggio una semplice occhiata alle di lui prove , esponendone senza veruna passione il mio sentimento secondo l' ordine , e 'l numero de' Paragrafi.

S. 1. *Fra i molti, &c.* S. 2. *Gli Americani, &c.*

Entra l' Autore risolutamente in campo ad offendere gli amanti della Cioccolata con titoli di *Pecora stolte , &c. i quali seguendo il fallace diletto de' sensi, non conoscono, &c.* Dovea con più moderanza , o rispetto favellare di Persone non volgari , come egli le appella, ma grandi, nobili, e scienziate , alle quali assai più , che all' indotta Plebe l' uso della Cioccolata è oggimai reso comune . Ma poi che si è lasciato a tanto dalla sua opinione trasportare, dovrebbe ora con giustizia, e con pace soffrire, che molte Penne sieno contro tal' opinione a scriver rivolte . A me piace di fermarmi alquanto ad indagare, a quale de' due più si con-

ven-

venga il ritrovar quelle cose, che alla nostra conservazione, e sanità conferiscono, o al senso, tal cui scorta egli vuole, che fallace, e dannosa sia; ovvero alla ragione, alla quale egli tutto l'incarico ne assegna, e la cura. Certamente ognuno, che con seria, e indifferente attenzione vi pensi, arriva a conoscere, che se alla Ragione umana il governo si desse della nostra vita, questa a mille pericoli sarebbe esposta, e mancherebbe in brev' ora. E quando mai s'indurrebbe l'Uomo a prendere il necessario riposo nel sonno, o ad ispirare nell'aria la vita, ovvero a traccannare il suo alimento nel cibo, se prima di far ciò dovesse, qual perfetto Filosofo, sapere per qual Ragione il sonno, il respiro, ed il cibo in vita ci mantengono? E come mai potrebbe la Ragione dettarci, che 'l frumento, e non il loglio, gli augelli, e non gl' insetti, il vino, e l'acqua, e non già il mercurio, atte materie sieno a nutrirci, se non ce 'l dimostrassero i sensi? Qual mai lume di ragione guida i pargoletti bambini a ricoverarsi in seno alle madri, e trarne dalle poppe il loro contacevole cibo? Anzi nessuno degl' irragionevoli animali potrebbe mai in vita durare, se a vivere della ragione facesse d' uopo; e pure assai più sicuri, e di noi più fatti essi vivono colla sola guida de' sensi. Non ad altro fine sono a noi stati dati da Dio i sensi, e le immaginazioni, e le passioni, se non che per custodia, e difesa del

nostro corpo; i quali per divino ammirabile artificio operando senz' ajuto alcuno del nostro ragionevole avvedimento, o consiglio, il divino volere adempiono perfettamente. E quando mai voglia la ragione entrare a parte in far somiglianti operazioni, in vece di giovare, sovente fa danno: siccome chiaro apparisce in chi sdruciolandogli un piede stia per cascare in terra, o nei sonnamboli, i quali dormendo meglio operano, che vegghiando, ed in altri moltissimi simili casi. Egli è ben vero, che qualora i sensi, e le passioni oltrepassano i loro ordinarj confini, e danno, come suol dirsi, in eccesso, sono della nostra ruina manifestata cagione; ma l'Autore non condanna di quelli il solo eccesso.

La Ragione poi, parte della Divina Sapienza, a solo fine Dio la ci diede per farci conoscere il vero per le sue cause, ed in tal guisa nutrire di eterno cibo la mente, siccome i sensi il corpo conservano; e siccome a conservare il corpo poco, o nulla giova la ragione, così lo investigare, e conoscer la verità non appartiene a' sensi, poichè le idee, che per essi ci vengono, non la natura degli oggetti ci esprimono, ma lo presente stato dinotano del nostro corpo. Ed in cotale sentimento assai meglio, a mio credere, conceputo farebbe l'erudito Sonetto posto alla pagina 63., e gli esempi addotti nella prima annotazione, come che io non sappia

in-

intendere, che il senso non sia Giudice competente del caldo, e del freddo; posciachè io stimo, che se non vi fosse senso, caldo non vi sarebbe, nè freddo. Non mi è permesso in un solo articolo di una Lettera il dilucidare l'accennata dottrina de' sensi, e della ragione, e snodare le difficoltà, che potrebbero addursi; ma qualora V. S. volesse restar servita di più diffuso ragionamento, farò sempre a' suoi comandamenti apparecchiato.

S. 3. Il Cacao, &c.

Volendo farsi strada a far comparir caldissima la Cioccolata, e perciò assai nocevole, asserisce, essere il Cacao assai caldo, con tre ragioni. La prima si è, che la sua pianta nasce in terreno ferventissimo; dunque, io replico, tutte le piante di quel paese debbono per la stessa ragione esser calde: e quelle stesse, che al Cacao formano ombrosa corona, debbono altre d'intorno averne per difesa de' raggi del Sole: così queste abbisognano di altre, e con tal'ordine verranno a formare la più bella piantata del Mondo. Debbesi perciò credere, che non nascano in quel luogo erbe fredde, ovvero, che il semprevivo, la lattuga, e le zucche sieno quivi di qualità calde, giacchè al dire di questo Autore *i vegetabili prendono qualità da' luoghi dove sono allignati*. Così ancora nella nostra Terra

calde esser debbono le piante, che germogliano la State, come sono i citriuoli, le zucche, &c. e fredde all' opposto quelle del Verno, qual' è lo elleboro, lo elenio, &c. Nello stesso errore appunto inciampano coloro, i quali per provare, che il Cacao sia freddo, dicono, ch' egli nasce in luogo ombroso, ed innaffiato di acqua, di cui ogni pianta si nutrice; quasi che dentro l'acqua stessa, e ne' fiumi non si vedessero piante germogliate calde di loro natura.

Le due altre ragioni, che colle parole dello Scrittore Francese adduce per provare il calore del Cacao consistono in quello, ch' egli abbia dell' amarezza, e dell' olio. Ma che ha di comune l'amaro, e l'olio col caldo? La Cicoria è pure amara più del Cacao, e non cagiona in noi quel grand' incendio. E tutto olio il butirro del latte, e non ci nuoce e calore. L'Oppio poi è molto amaro, ed olioso, ma in vece di riscaldarci ci agghiaccia.

Io per me non so capire, come ancora si ricorra alle quattro insufficienti qualità degli antichi, caldo, freddo, umido, e secco, quando per spiegare i naturali effetti abbiamo tanto lume, e chiarezza da' principj meccanici della materia, e di moto. Forse l'Autore per questo nome di caldo vuole intendere non una qualità, ma una sostanza modificata in maniera, che racchiuda dentro di se molto fuoco, secondo l'opinione d' un al-

bilissimo Dottore. Ma in un tal pensamento io non scorgo osservati i precetti Logici, imperciocchè in primo luogo egli prende la causa per lo effetto, stante che il fuoco non contiene in se calore alcuno, ma è cagione del senso del calore, e in noi risveglia. In secondo luogo non mi sembra necessario, nè possibile, che ogni corpo, il quale produce calore, debba in se racchiudere il fuoco, se per fuoco intendiamo un misto, le cui parti abbiano un moto così rapido, e violento, che sia bastante a bruciare le materie combustibili. In terzo luogo, se calorose egli chiama quelle materie, che molto fuoco racchiudono, per qual ragione il fuoco stesso si chiamerà caloroso? Forse perchè racchiude in se altro fuoco? Ma troppo lungo farei se volessi diciferare a minuto tali cose; de ne' seguenti §§. cercherò di esser più breve.

Nel §. 4. Dal falso, &c.

Biasima gli altri componenti della Cioccolata, che sono caldi, cioè la Cannella, e la Vaniglia.

Nel §. 5. Ma lasciate, &c.

S'ingegna di confermare, che la Cioccolata sia calda per ragione degli effetti, oh' ella produce, quali, dice egli, sono. *di renderci niù capaci di aver*

titare con brio le nostre operazioni: il che ottimamente prova, ch' ella ci dona vigore, e ci riscalda, e in conseguenza, che calorosa, o calda in parte, e non già fredda ella sia. Nè stimo, che ciò davvero gli sia contrastato, anzi chiunque la beve a solo fine ciò fa, di ristorarsi, e riscaldarsi, e non già di raffreddare il suo corpo. Non meno della Cioccolata caldi sono i Piccioni, i Tordi, i Fagiani, il Vino, e tutti gli più squisiti cibi, i quali parimente ci rendono briosi, e loquaci, e perciò sono reputati più degli altri salutevoli, presi con quella moderatezza, la quale è in tutte le cose necessaria; onde per questo riguardo deesi piuttosto lodare, che biasimare l' uso di quella; se poi producesse quegli altri effetti da lui descritti, cioè perdita del sonno, riscaldamento di testa, ira, stitida, scioglimento di corpo, &c. chi mai riportandone tali patimenti vorrebbe continuare ad usarla?

Io credo, che il lodatissimo Autore di quel *Parere* abbia in alcuno osservati di somiglianti effetti, proceduti forse da una particolare costituzione interna di corpo, siccome altri per l' istessa ragione riceve danno dal Vino, altri dal Cacio, altri dalle Frutte, altri dall' Uova, e perciò dalle dette cose si astengono; ma questi sono molto pochi per dichiarare dannoso un cibo, che a tutti è grato, e salubre.

Nel

Nel §. 6. Ora ciò attentamente, &c.

Espone il modo, onde mortifero sia il calore della Cioccolata, cioè dissipando dal sangue l'umido, e lo spirito per sudore in quella guisa, che le Stufe fanno, ed i Bezoardici, talchè la costituisce per un validissimo Diaforetico, non ostante, che nel fine del Paragrafo dica, che gl' ingredienti di questa Bevanda sieno d' un' acido fissante ripieni. Restando, a suo parere, in tal guisa il sangue di spirito, e di siero spogliato, fitto, e lento diventa, e produce, qual veleno, che opera a tempo, quella schiera di gravissimi mali, che sotto annovera, cioè tumori, gotta, artritide, parotidi, mal di petto, letargo, apoplezia, tutte le infiammazioni, ed altri mali senza nome. Questo tanto perdimento d'umido in verità non si osserva dalla Cioccolata prodotta, poichè ella non suole per ordinario muovere orina, nè sudore, e chi la beve moderatamente vive sempre robusto, e vigoroso. Dovrebbe, se tanto calda fosse, impedire piuttosto la nutrizione, e cagionare la tifichezza; laddove al contrario s'osserva, ch'ella nutrisce assai bene, e fa le Persone pingui ritornare.

Il §. 7. è stato fatto a solo fine di tirarvi l'autorità di un celebre, e rinomato Archiatro del nostro secolo.

Il §. 8. patisce difetto di Logica, perciocchè spiega l'oscuro per l'incognito, ed in vece di ragione adduce esempio; oltre a che l'opposizione, che si forma, sembra molto frivola.

Nei §§. 9. e 10. dà un' ottimo saggio del suo studio colle belle erudizioni, che apporta.

Nel §. 11. fa il catalogo de' sopraddetti ovali, scritti da lui alla Cioccolata, nè vi ho altro da notare, se non, che quel verso di Dante vi stà come in Isola, il che molto disdice, perchè si conosce aver più atteso a ornare la sua Lettera di bei squarci d'altrui Poesie, e Prose, che a corredarla d'adequate ragioni. Questo è un pessimo vizio introdotto in molti Luoghi d'Italia, ma più all'hai in questa Città, dove pare, che molti abbiano così svogliata la mente, che nulla lor piace, se non è di Favole condito; e perciò la maggior parte di coloro, che scrivono, più attende a mostrare una pompa di belle lettere, che un' esatto giudizio delle cose, che tratta. Io non condanno già il costume di fregiare le Scritture, anche Filosofiche, di sentenze d'Uomini eruditi, e de' vezzi della Poesia, quando l'opportunità lo richieda, e quasi da se stesso lo porti, perciocchè ciò suole non piccolo alleggiamento alla mente affaticata recare, e spesso i più schivi allettando persuade. Così con somma lode parecchi Uomini famosi, e dotti fecero: come che molti altri non meno savi che eruditi.

l'abbiano senza lor biasimo tralasciato. Io solamente riprendo coloro, i quali vanno fuor di paese mendicando erudizioni per attaccarle a' loro Com. ponimenti, ne' quali quella vista appunto fanno che fa in un' Uomo la Veste non tagliata a suo dosso.

Ne' seguenti §§. 12. e 13. espone le opinioni che hanno intorno alla natura della Cioccolata, i dottissimi Signori Antonio Gotti, Luigi della Fabra, e Colmenero, le quali a mio credere più al vero s'accostano, che la sua.

S. 14. *Questo però, &c.*

Dopo aver condannata la Cioccolata come re. de' sopramentovati mali, per esser calorosa, acida, e lenta, ora l'accusa di altri mali cagione, cioè di apoplezia, convulsioni, palpitazione di cuore, e di altri innumerabili, per essere ella composta di parti irritanti, volatili, e pungenti. In somma la fa comparire di cento diverse nature, senza mai stabilire quale di esse sia quella, che all'altre preva. glia, per costituire la sua individuale essenza.

Passa in questo, e nel seguente S. 15. a biasima. re lo Zucchero, come ripieno d'un'acido corrosi. vo, ed infiammabile, e di un glutine assai dannoso, onde la Cioccolata viepiù micidiale diventa. Ma io, se lecito mi fosse, vorrei avvertirlo, che non

f

sana, nè legittima norma di ragionare il dedurre gli effetti d' un composto dalla natura di ciascuna delle sue parti separatamente considerata, qualora questa non abbia sopra tutte le altre il dominio. Se le parti della Cioccolata fossero tutte volatili, lente, acide, oliose, o fesse, e l' Uomo di quella sola si cibasse, allora per avventura indovinar si potrebbe quali esser dovessero i suoi effetti. Ma qualora le dette parti sieno ben temperate, ed unite insieme, operano affatto diversamente. Si ritrova nel Latte un'acido corrosivo, e pure il Latte non rode, come può osservarsi nel Trattato dello Zucchero del Latte del Sig. Dott. Lodovico Testi Veneziano. Di gran solfo, e di sal volatile abbondano molte Carni, le quali contuttociò salutevoli son riputate. E di che altro è formato il nostro medesimo Sangue, cui la Cioccolata non poco è somigliante, se non che di parti volatili, fesse, acide, pingui, acquose, lente, &c. e pure da quello la vita tragghiamo, e 'l nutrimento.

Inoltre un sì fatto modo di argomentare si riconosce fallace per un' altro verso; imperciocchè quando anche ben sapessimo quali siano le parti, che in un misto all' altre prevalgono, non perciò potremmo esser sicuri, che quegli stessi effetti dentro di noi producessero, che al di fuori vediamo; Conciossiache infinite alterazioni patiscono nello stomaco, negl' intestini, nel mesenterio, e ne' vasi lattei,

e

e sanguigni, quando non solamente triturate dal moto de i solidi, e dal calore, ma unite con tanti varj sughi, e fermenti, la primiera loro natura alcuna volta mutano. Chi mai di sana mente dotato, vedendo l' Uova addensarsi al calor del fuoco, dica, che lo stesso dentro al nostro corpo si faccia! In somma l' Autore nel solo §. 5. averebbe ben ragionato, secondo i precetti dell' arte di pensare, ricavando la natura della Cioccolata dagli effetti, ch' ella in noi produce, se cotali effetti in verità si osservassero, e se sovente egli non pigliasse per causa ciò, che non è causa, al dir delle Scuole; come osserveremo ne' seguenti Paragrafi.

§. 16. *Torniamo, &c.*

Pretende, che quel vigore, che nel bere la Cioccolata sentiamo, non sia naturale, e buono, ma piuttosto consumatore del nostro spirito, e ciò per due ragioni. La prima è, che cinque, o sei ore dopo averla presa sopravviene la debolezza; la seconda, che quei, che di continuo l' usano, dovrebbero divenire atletici, e robusti; il che non si vede accadere; anzi questi non possono per un giorno tralasciarla senza sentirsi quasi venir meno. La prima cosa non si osserva accadere a tutti, po- sciachè quelli, che francamente sopportano i lunghi digiuni, assai più agevolmente lo fanno coll' ajuto del-

della Cioccolata; siccome io, e forse V.S. ancora molti ne avrà conosciuti, i quali sorbendo la mat-
 tina una chicchera, o due di essa, spendono poscia
 tutta la giornata ne' loro negozj, o nel viaggiare,
 senza prendere fino alla sera altro cibo; per non ad-
 durre il fatto del noto Mantovan prigioniero, e d'un
 certo Signor Gio: Francesco Gabbrielli Fiorentino,
 Mercante di Gioie, il quale, come mi è stato rap-
 presentato, si nutrì per più Anni di pura Cioccola-
 ta. Ma se in altri mai succede l'accennata debo-
 lezza, questa a tutti i Cibi è comune, i quali pre-
 so al solo peso di due, o tre once, quantunque ri-
 storativi, non ci mantengono in forze più di cin-
 que, o sei ore. Ma in grazia dell' Autore voglio
 concedere, che la nostra Bevanda essendo assai
 più delicata, e gentile di qualunque altro cibo, sic-
 come più presto per le vene si diffonde, così an-
 cora più presto perda la sua energia. E perciò as-
 sai bene fanno coloro, i quali mangiano in essa
 inzuppatisi i Biscottini, che servono a lei di freno
 per prolungare la sua dimora nel corpo.

Alla seconda ragione rispondo, che per far di-
 venire un' Uomo atletico, e robusto non basta il
 mangiare ottimi cibi, ma ricercasi ancora, oltre
 alla laudevole prima orditura delle sue parti, la
 ilarità dell' animo, e lo convenevole esercizio del
 corpo, poichè al dire d' Ipocrate Romano, *la
 aegritudo infirmitate, il corpo, e la fatica lo avvalorano.*

Per-

Perciò di ordinario si osserva, che più robusti affai sono i Plebei esercitati, benchè malamente nutriti, che i Nobili non sono, i quali usando qualunque ottimo cibo, non che la Cioccolata, passano poi la vita loro o negli ozj, o nelle morbidezze, o ne' continui studj, ovvero nel conflitto di acerbe passioni. Che poi tralasciandola un giorno si patisca noiosa languidezza, ciò in tutte quelle cose, cui l' Uomo è assuefatto, addiviene. Chi è avvezzo a beber del Vino, non può per un giorno senza patire astenersene. Qual riacrescimento non proviamo noi, se passa la nostra consueta ora del desinare senza prender cibo? E se voglia prestarci fede a Tommaso Villis nel Trattato dell' anima de' Bruti, bastò la consuetudine a trasformare il corpo di un forsennato quasi in un perfetto orologio. Grandi, anzi maravigliose sono le forze della già presa usanza, le quali ci fanno sovente la nostra natura quasi mutare; ma sopra di ciò non è ora tempo di filosofare.

Ne' §§. 17. e 18. porta alcune belle erudizioni.

Ne' §§. 19. 20. 21. e 22. si trattiene a descrivere varj impetuosi movimenti del corpo, che seco portano le smanie, le affezioni isteriche; e le febbri acute, &c. cose manifeste ad ognuno. Alle quali (non so però con qual fondamento di ragione, e di sperienza) egli nel seguente §. 23. pareggiar pretendendo gli effetti della Cioccolata. Ed affai diversi
al-

altresì ella è dal Rosolio, dall' Acquavite, e dal Moscado, &c.

S. 24. *In primo, &c.*

Non gli è bastato d'averla descritta tanto velenosa, e nemica de' nostri umori, ma vuole etian-
 dio, che sia molto contraria alle solide parti, cioè
 al ventricolo col suo glutine attaccandosi alla in-
 terna tunica, e snervando l'attività del digestivo
 fermento, onde venga a perdersi la fame, la dige-
 stione, e la nutrizione, e colle sue parti focose,
 pungenti, e costrette faccia seccare, e contrarre
 l'arterie, i muscoli, le viscere, ed i nervi, privan-
 dogli del loro *umidore balsamico*; quindi poi si faccia-
 no apopleisie, paralisie, tremori, &c. Meglio ave-
 rebbe detto, secondo almeno l'esperienza, che
 colle sue parti focose, pungenti, e costrette, av-
 valorando l'azione del fermento stomatico, e il vi-
 gore dello stesso ventricolo, venisse a promuovere
 la digestione, e la fame; ed all' incontro col suo
 non glutine ma piuttosto balsamico, molli conser-
 vasse i nervi, i muscoli, l'arterie, e le viscere;
 sicchè dai suddetti mali venisse più verisimilmente
 a conservarci, e difendere. In fatti la parte pingue
 della Cioccolata non si osserva così viscosa, e den-
 sa, come sono le Carni, e Brodi consumati di al-
 cuni animali; ma quando anche lo fosse, dove-
 reb-

rebbe ella essere assottigliata, e disciolta dalle parti focose, e pungenti, e queste non andare direttamente ad offendere i nervi, le arterie, ed i muscoli, ma rimanere intrigate in quel glutine, come lo stesso Autore avvisò nel §. 3. Ed in tal guisa, a mio credere, venendo sciolto il denso dall'acuto, e domato l'acuto dal denso, viene ad esser la Cioccolata un nutrimento balsamico, dolce, e molto salutare. E per tal ragione più della fresca è stimata buona l'antica ben fermentata. Tutto ciò, che nel presente § ho detto, basta a quanto in ristretto può notarsi ne' seguenti dieci §§.

§. 34. *Un'altra, &c. co' due seguenti.*

Mi resta per ultimo a dimostrare, che danno alcuno la Cioccolata non può cagionare per ragione di quel *mescolgio di diverse droghe, che la compongono*; perciocchè dice l'Autore, che la Natura della semplicità si diletta, e che il mangiar composto non sia buona regola di sanità, secondo il detto dell'Ecclesiastico: *Principium vita hominis panis, & aqua*. In primo luogo non si può chiamare un gran mescolgio di cose diverse un frutto condito di due, o tre droghe, se riguardiamo alle conditure ordinarie delle nostre consuete Mense. Ma poichè l'Autore vorrebbe forse bandire dal Mondo non solo i Venditori della Cioccolata, ma an-

cora i Pasticcieri , e ricondurci al Secol d' oro ,
per farci sempre di pane , e d' acqua satolli , co-
me voleva Catullo , quando disse :

--- *Satis est Populis fluviusque, Ceresque.*

Io dico , che il moderato mangiare composto a
coloro , che l' hanno in uso , sia , anzi a conserva-
re la sanità opportuno , e non contrario . E la ra-
gione si è , a mio credere , che dovendo il nostro
sangue nutrire moltissime , e diverse parti del cor-
po , di natura fra di loro spesso contrarie , e moltis-
simi , e varj licori diffondere in diverse glandule ,
è necessario , ch' egli abbondante sia d' infinite , di-
verse , e contrarie particelle , che lo compongono .
Tale per avventura esser non potrebbe un sangue
formato d' un Cibo semplice , come sarebbe il solo
Frumento , e l' Acqua , ma bensì da un Cibo di va-
rie cose composto . Ed a qual' altro fine il Sommo
Provveditore del Mondo averebbe tanta diversità di
Erbe , e di Frutte creato , se non l' avesse conosciu-
ta al nostro vivere utile , e necessaria ? Non si con-
tentano gli Armenti , le Fiere , e gli Augelli di spe-
gnere ad una sola Pianta il loro appetito , ma della
copia abondevolissima gustano di tanti frutti della
Campagna . Così ne' loro corpi , scelto , e ristret-
to il più puro delle Pianta , ha saputo l' umana in-
dustria colla scorta de' sensi ridurre in nostro salu-
tevole cibo le loro carni , le quali come in compen-
dio ci somministrano quanto di più sano ci produce
la Terra .

Nè

Nè temer bifogna , che il nostro corpo non possa adattarsi a tale varietà di alimenti , sicchè poi far si possa malamente la digestione di tutti. Perciocchè Iddio sapientissimo, in fabbricando la nostra corporal macchina, ci ha abbondevolmente provveduti di moltissimi, e varj artificiosi strumenti per isciorre, e depurare molte specie di cibi in maniera , che di tutti venga a scegliersi, e separarsi il migliore per nutrirci, e lo inutile, e 'l dannoso come per tanti scolatoi fuori di continuo cacciando . Io non pretendo già di favorire il vizio della Gola , perciocchè so benissimo, che qualora non si osservi quell'universal precetto, *ne quid nimis*, e che facendosi un mostruoso guazabuglio di cose allo stesso gusto dalla intemperanza non guasto dispiacevoli , mille mali ne vengono; quindi è, che io lodo sommamente la sobrietà , alla quale può assai bene accompagnarsi l'uso delle composte Mense, e della Cioccolata.

S. 37: *Dico inoltre, &c. & seq.*

Avvedutosi forse l'Autore d'essere tropp' oltre trascorso in vituperare la Cioccolata , procura di renderle in parte la fama , appellandola , non già come prima, *Beyanda plobca*, ma illustre. E poichè non ha voluto disdirsi, la dichiara molto buona, e giovevole in qualità di medicamento;

se la detestò come alimento. Dice adunque, che molto vale per curare l'emorragia, la tifichezza, le interne piaghe, il vomito, e per corroborare le fibre del corpo rilassate, ed il sangue: operando tutto ciò per mezzo delle sue parti dissecanti, e costrettive. Io ne vo con lui d'accordo, e concedo, che questi, ed altri buoni effetti ella produca. Ma se io volessi (com'egli) ragionare, potrei dire, che colle sue parti acute, e volatili assottigliando, e movendo impetuosamente il sangue, viepiù atto lo rendesse ad escir de' suoi vasi; che colla sua parte acida, e glutinosa invescando i bronchi de' polmoni, e facendo stimolo, impedisse ne' tifici lo spurgo, ed accrescesse la tosse; e che colle sue parti irritative venisse a provocare maggiormente il vomito, che dee fermarsi, e colle filse, e viscose, a fermar quello, che dee provocarsi.

S. 41. *Per ultimo, &c. & seq.*

Nel finire la sua Lettera procura di moderare tutto ciò, che ha detto, insegnando, che aver bisogno riguardo al tempo, all'età, alle persone, al luogo, con altre circostanze, le quali fanno ogni regola generale ad eccezione soggetta. Io mi sottoscrivo al suo savio consiglio, che pur vero, e prudente lo riconosco; ma in ciò solo fra di noi discordiamo, che le sue eccezioni sono per me ge-
ne-

neral dottrina, laddove questa appo lui l'eccezioni tutte fa nascere. Che è quanto m'occorre di dire a V. S. in tal proposito , a fine solamente di obbedirla; mentre io non intendo di recare nè pur minima ombra allò splendore di codesto Autore dottissimo, il quale accoglie in se ciocchè di pregevole ha l'Erudizione, e la Poetica, e la Toscana favella. Vedono tutti, che il mio dire vò solamente a ferire, per necessità della causa, non la stima di lui, che io conserverò sempre inalterabile, ma la sua opinione sopra l'amabilissima Cioccolata. E con farle devotissima reverenza, mi rassegno, &c.





**Cibus autem optimus is est, qui facile
concoquitur, plurimum nutrit, bo-
num alimentum suppeditat, non fa-
cile corrumpitur, aut pravam qua-
litate[m] inducit, ac pauca excre-
menta relinquit.**

Sennert. instit. lib. 4. par. 1. cap. 30.



1708.25

99 45868

1008.25



